

ENNIO

Ennio Morricone

UN FILM DE
**GIUSEPPE
TORNATORE**

Connect on
notreCinema



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2021
Sélection Officielle

PIANO B PRODUZIONI
en association avec POTEMKINO, TERRAS et GAGA présentent

RÉALISÉ PAR GIUSEPPE TORNATORE SCÉNARIO GIUSEPPE TORNATORE MUSIQUE ENNIO MORRICONE IMAGE FABIO ZAMARION ET GIANCARLO LEGGERI MONTAGE MASSIMO QUAGLIA ET ANIMALISA SCHILLACI
SON GILBERTO MARTINELLI ET FABIO VENTURI UNE PRODUCTION PIANO B PRODUZIONI PRODUIT PAR GIANNI RUSSO ET GABRIELE COSTA COPRODUIT PAR POTEMKINO TERRAS GAGA
DISTRIBUTION FRANCE LE PACTE EN COLLABORATION AVEC IL MINISTERO BENI ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO

Le Pacte

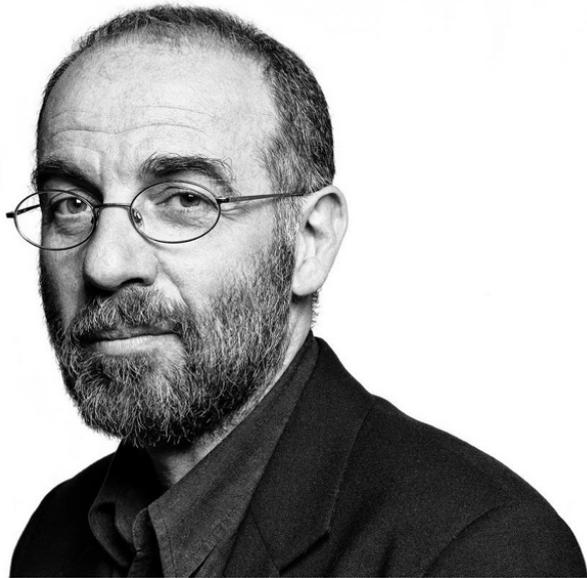
Regia Giuseppe Tornatore
Soggetto Giuseppe Tornatore
Sceneggiatura Giuseppe Tornatore
Fotografia Giancarlo Leggeri, Fabio Zamarion
Montaggio Massimo Quaglia e Annalisa Schillaci
Musiche Ennio Morricone
Produttore Gabriele Costa e Gianni Russo
Casa di produzione Piano B Produzioni
Paese di produzione Italia, Belgio, Paesi Bassi, Giappone
Anno 2021
Durata 156 min
Genere documentario, biografico

Sinossi

“Ennio” è il ritratto a tutto tondo di Ennio Morricone, il musicista più popolare e prolifico del XX secolo, il più amato dal pubblico internazionale, due volte Premio Oscar, autore di oltre 500 colonne sonore indimenticabili. Il documentario racconta il maestro attraverso una lunga intervista di Tornatore al Maestro, testimonianze di artisti e registi, parlano di lui Bertolucci, Montaldo, Bellocchio, Argento, i Taviani, Verdone, Barry Levinson, Roland Joffè, Oliver Stone, Quentin Tarantino, Bruce Springsteen, Nicola Piovani, Hans Zimmer e Pat Metheny. È un racconto ricco di musiche e immagini d’archivio, ma anche un’indagine volta a svelare ciò che di Morricone il grande pubblico conosce poco.

NOTE DI REGIA

Ho lavorato trent’anni con Ennio Morricone. Ho fatto con lui quasi tutti i miei film, per non contare i documentari, gli spot pubblicitari e i progetti che abbiamo cercato di mettere in piedi senza riuscirci. Durante tutto questo tempo il nostro rapporto di amicizia si è consolidato sempre di più. Così, film dopo film, man mano che la mia conoscenza del suo carattere di uomo e di artista si faceva più profonda, mi sono sempre chiesto che tipo di documentario avrei potuto fare su di lui. E oggi si è avverato il sogno. Ho voluto realizzare Ennio per far conoscere la storia di Morricone al pubblico di tutto il mondo che ama le sue musiche. Non si è trattato solo di farmi raccontare da lui stesso la sua vita e il suo magico rapporto con la musica, ma anche di cercare negli archivi di mezzo mondo interviste di repertorio e altre immagini relative alle innumerevoli collaborazioni svolte in passato da Morricone con i cineasti più importanti della sua carriera. Ho strutturato Ennio come un romanzo audiovisivo che attraverso i brani dei film da lui musicati, le immagini di repertorio, i concerti, possa fare entrare lo spettatore nella formidabile parabola esistenziale ed artistica di uno dei musicisti più amati del ‘900.



L'autore

Nato a Bagheria, in provincia di Palermo, il 27 maggio del 1956 Giuseppe Tornatore fin da giovane manifesta una forte attrazione per la recitazione e la regia. Dopo gli inizi a teatro, si accosta in seguito al mondo del cinema attraverso alcune esperienze documentaristiche e televisive. Il suo esordio alla regia avviene nel 1981, con il documentario *Ritratto di un rapinatore*. È il 1988 quando *"Nuovo cinema Paradiso"* al Festival di Cannes riceve il Premio della Giuria e nel 1990 l'Oscar come miglior film straniero, per lui è un successo mondiale.

Tornatore racconta *Storie con l'afflato* del grande narratore che riesce a tramutare il suo paese nel centro dell'universo. Il tema delle origini, di un passato nel quale rispecchiarsi per comprendere dove siamo andati o finiti, torna frequentemente nella sua filmografia. Negli anni successivi gira il best-seller di Alessandro Baricco *"Novecento"*. Nel 2009 esce *"Baarìa"* nome fenicio della sua città natale, Bagheria. Nel 2013 esce *"La migliore offerta"*, primo film di Tornatore con un cast tutto internazionale tra cui spicca Geoffrey Rush che si aggiudica 6 David di Donatello e 6 Nastri d'Argento e viene acclamato sia dal pubblico che dalla critica. Tre anni dopo arriva in sala *"La corrispondenza"*, con protagonisti Jeremy Irons e Olga Kurylenko.

Filmografia

Il camorrista (1986)
Nuovo Cinema Paradiso (1988)
Stanno tutti bene (1990)
Il cane blu, episodio di *La domenica specialmente* (1991)
Una pura formalità (1994)
L'uomo delle stelle (1995)
La leggenda del pianista sull'oceano (1998)
Malèna (2000)
La sconosciuta (2006)
Baarìa (2009)
La migliore offerta (2013)

La corrispondenza (2016)

Documentari

Ritratto di un rapinatore (1981)

Incontro con Francesco Rosi (1981)

Le minoranze etniche in Sicilia (1982)

Diario di Guttuso (1982)

Scrittori siciliani e cinema (1984)

Lo schermo a tre punte (1995)

Riccardo Freda (1996)

L'ultimo gattopardo (2010)

Devotion (2020)

Ennio (2021)

LE INTERVISTE

Tante cose mi hanno colpita del suo film ma ne cito subito una: “La bellezza nel vedere il maestro lavorare, scrivere le note sul foglio con velocità, grazia e naturalezza”.

Condivido la sua emozione perché io lo penso sempre nell’atto di scrivere. Ho avuto la fortuna di vederlo scrivere in diverse circostanze e anche a me colpiva molto la semplicità e la rapidità della sua scrittura. Potrei dirle che secondo me lui non scriveva ma trascriveva perché la musica era già composta nella sua testa e l’atto di scriverla era soltanto il trasformarla da un supporto a un altro, solo questo può giustificare la sua velocità! Mi ricordo che chiunque fosse presente a un momento in cui lui fosse impegnato a scrivere, tutti avevano questa stessa sorpresa. Il fatto insolito era anche che scrivesse non ricorrendo a uno strumento, come il musicista che scrive davanti al pianoforte, (per lui questa era una cosa assurda). Ecco lui scriveva senza nulla, solo con la carta, quindi davvero direi ancora una volta che trascriveva quello che aveva in mente e questo era incredibile.

Amicizia e affetto vi hanno legati: ma lei come descriverebbe il rapporto che avevate?

È stato un rapporto talmente importante e bello che direi che è stato il privilegio più importante della mia vita professionale e non solo. Per questo non mi è facile descriverlo. Direi che ci siamo intesi fin da subito e poi questo rapporto è cresciuto in reciproca fiducia e credo anche in reciproca simpatia. Insomma abbiamo lavorato e ci siamo frequentati per più di trent’anni. È diventata una consuetudine istintiva e familiare. Quando ad esempio avevo in mente una storia che mi convinceva, la raccontavo a Ennio prima ancora che al produttore e lui nel frattempo incominciava già a comporre delle cose e me le faceva ascoltare! Talvolta poi il fatto stesso che lui mi facesse ascoltare delle idee musicali mi dava un impulso in più nella scrittura della sceneggiatura. Spesse volte abbiamo lavorato di pari passo scambiandoci gli “stadi” del nostro lavoro. Ci sentivamo costantemente, ci vedevamo a cena, la domenica a pranzo, parlavamo sempre dei nostri temi preferiti che erano appunto la musica, il rapporto tra la musica e le immagini. Lui mi raccontava cose della sua vita e mi chiedeva ovviamente della mia. Era un rapporto di grande corrispondenza.

Mostra Cinema Venezia: Tornatore omaggio il maestro Morricone

Personalmente ho avuto poche occasioni per incontrarlo e intervistarlo, occasioni nelle quali ho avuto la sensazione che non amasse parlare di sé e nemmeno raccontarsi. Immagino che con lei non ci sia stato questo freno.

Guardi i produttori mi avevano chiesto se volessi fare un documentario su di lui e io avevo risposto: "Sì, se Ennio accetta di raccontarsi". Poi loro sono andati da Morricone e gli hanno chiesto: "Vorrebbe raccontarsi in un documentario?" e lui ha risposto: "Sì, se lo dirige Giuseppe". A quel punto è stato una sorta di atto reciproco. A parte il rapporto che avevamo, credo che nel film non abbia avuto quella sensazione che spesso hai quando parli con un giornalista del telegiornale, ossia quella sensazione di dover dare risposte corte e brevi. Questa cosa sono certo che gli creasse una sorta di ansia per cui risultava non empatico e anzi abbastanza freddo. Invece per il film gli dissi subito: "Ennio guarda qui non hai limiti e mi puoi raccontare tutto". Abbiamo impiegato 11 giorni, quindi si è lasciato andare e ha accettato l'idea che fosse lui a raccontare se stesso e che poi intorno a lui ci fosse invece un coro di persone che lo avevano conosciuto, che avevano lavorato con lui a vari livelli e che gli facessero in qualche maniera non da contrappunto ma da eco musicale".

E proprio tra tutte le persone che ha intervistato e che le hanno parlato del Maestro, chi l'ha colpita di più per un aneddoto, un ricordo, una riflessione?

Ho intervistato davvero tantissime persone e devo dire che mi hanno sorpreso tutti, chi più chi meno. Ho trovato ovunque un'attitudine di grande affetto e ammirazione. Se dovessi poi nominare qualcuno che mi ha sorpreso più degli altri direi Piovani, Hans Zimmer o Pat Metheny che ad esempio ha detto delle cose su di lui sincere ma talmente straordinarie da sembrare esagerate. Morricone aveva questo atteggiamento per cui non lo si poteva che ammirare, provavi per forza ammirazione per questa sua misteriosa formula esistenziale e professionale. Una persona così semplice, così spiritosa ma allo stesso tempo così pragmatica e rigorosa, che aveva una genialità della quale lui stesso non era consapevole. Tutto questo creava una formula di empatia in chiunque si avvicinasse a lui, anche in quelli con i quali magari non ha avuto un rapporto perfetto. Ad esempio ho voluto anche rivolgermi a qualcuno con cui il rapporto professionale non era andato proprio benissimo, come è normale che accada. Ebbene, persino in quei casi con tutta l'amarrezza di un rapporto che non ha funzionato bene, io però ho avvertito la considerazione e l'ammirazione per questa figura così unica.

Denise Negri - SKY TG24 - 29 gen 2022

“Osservare Ennio Morricone mentre lavorava era come osservare un atleta..”, lo dice Roland Joffé nel suo film. La metafora dell’atleta è singolare ma appropriata, suppongo che ‘fare esercizio’ aiuti a mantenere una qualità del suono e dell’esecuzione, ad ‘accordare’ il corpo costretto dallo strumento a una postura scorretta, ad allenare lo spirito. Come gli atleti bisogna riscaldarsi prima della gara o di una performance. È per questo che al debutto del film vediamo Ennio Morricone fare ginnastica?

Tutti quelli che conoscevano Ennio erano al corrente di questa storica abitudine. Tutte le mattine, all’alba, talvolta anche prima dell’alba, faceva un’ora di sport. Lo ha fatto tutta la vita. Per certi versi, Ennio è stato un atleta, ha mantenuto la sua fisicità sempre elastica, sempre viva, sempre giovane, sulla base di un rigore davvero unico. Ma la relazione tra la bella definizione di Roland Joffé e la sequenza di Ennio che fa gli esercizi ginnici a casa sua ha un secondo grado, sotto la superficie, sotto questa routine c’è una ragione più profonda.

Ennio era atleta nella testa, era un atleta della mente. Tutti quelli che hanno lavorato con lui, registi, fonici, montatori, non facevano che ripetere quanto fosse sorprendente la sua dinamicità mentale. Una dinamicità che si sposava col suo leggendario rigore. Con elasticità mentale intendo la capacità di stare all’erta, di essere pronto a risolvere problemi in qualsiasi momento, di rispondere in tempi rapidi alle questioni tecniche che il fare cinema comporta. Quella sua facilità ci lasciava sempre a bocca aperta.

Abbiamo collaborato insieme per più di trent’anni e parecchie volte mi è capitato di fargli richieste davanti alle quali sarebbe stato perfettamente naturale mandarmi a quel paese, dirmi no, mi spiace, non si può fare e invece non smetteva di stupirmi. Elastico, duttile, creativo, trovava sempre la soluzione. Così quando Roland ha pronunciato quella battuta ho trovato nella sua replica una valenza allegorica.

Certo Morricone era agile fisicamente ma io pensavo più all’agilità del suo pensiero, della sua maniera di rapportarsi alla sua arte. Riusciva ad adattarsi a ogni autore, a ogni carattere senza tradire mai se stesso. Potevi chiedergli anche una cosa stupida o una cosa che lo sembrasse all’apparenza, capita talvolta di aver bisogno di cose più semplici, e lui riusciva a farla sembrare migliore, a trovare quella ragione in più, perché la sua creatività non ne uscisse umiliata. E anche questo lo ha fatto per tutta la vita. L’esempio più clamoroso è la sua stagione di arrangiatore di canzoni. Non ha mai esercitato quel ruolo in maniera passiva. Prima di lui i compositori ricevevano la melodia di una canzone e si limitavano a strumentarla. Con Ennio le cose cambiarono per sempre, trovava per i suoi arrangiamenti delle ragioni musicali che spesso sfuggivano all’autore, al cantante stesso o agli ascoltatori.

Ma spesso quella ragione gli dava la possibilità di portare avanti la sua sperimentazione musicale. Così arrangiava una canzone di Gianni Morandi introducendo una traccia di derivazione wagneriana o applicando addirittura i principi della musica dodecafonica o della musica tonale. La gente forse non lo capiva, però ascoltando quella canzone ci trovava qualcosa di completamente diverso, qualcosa che la attirava, la incuriosiva. Questo era il suo grande talento, questa la sua poetica.

Nel film lei interviene in due occasioni per raccontare la sua collaborazione con Morricone in merito a Nuovo Cinema Paradiso e a La leggenda del pianista sull'oceano. In quegli interventi illustra le idee che hanno guidato Morricone alla stesura delle due composizioni musicali. Posso chiederle di aggiungere alla lista il suo film più metafisico? Può raccontarmi com'è riuscito Morricone a mettere in musica il torpore umido di Una pura formalità?

È straordinario, è l'uovo di Colombo. Ma non è finita qui. Sa che cos'ha fatto dopo? Siccome il film è impregnato d'acqua, ha impiegato strumenti ad acqua per creare il senso di ciò che è umido, è questo a darle l'impressione d'umidità. Ha inventato addirittura delle percussioni che colpiva e immergeva nell'acqua, creando così una distorsione d'acqua. Ha creato un suono liquido. Lo vede com'era? Per lui non si trattava di inventare una melodia o più melodie, ne poteva inventare miliardi.

Per Ennio inventare una melodia era l'approccio più banale. Creare musica era altro, era cercare, era tradurre in linguaggio musicale un racconto, era, se possibile, trovare ispirazione negli elementi sonori interni alla storia. Quello che fece con Una pura formalità fu davvero straordinario. È una delle partiture che amo di più e anche lui l'amava molto.

Ogni volta che parlo con qualcuno che ha visto Ennio, il primo commento è che ne avrebbe voluto di più. Ennio Morricone sembra non bastarci mai, sentiamo che c'è ancora tanto da scoprire, tanto da raccontare sull'uomo, l'artista e la sua opera musicale, tra le più prodigiose del XX secolo.

Le confesso una cosa, il documentario era molto più lungo, c'erano molti più capitoli, molti più argomenti trattati ma sa come va, a un certo punto bisogna tagliare.

Nel suo documentario, Morricone dice che "la musica non si racconta ma si ascolta". Di fatto lei è riuscito a raccontare la musica di Ennio Morricone facendocela soprattutto ascoltare. Morricone lo vediamo e lo ascoltiamo ricostruire per noi la sua musica, 'suonarla' con le dita. I registi che incontra fanno lo stesso, i Taviani o Bertolucci cantano a mezza voce i temi dei loro film. È un 'movimento' spontaneo o ricercato?

È stata una mia idea. Per tutta la vita Ennio, lo vede anche nel film, parlando del suo lavoro ha accennato una frase, una melodia, un'armonia. Lo faceva istintivamente. La sua musica è un patrimonio che appartiene a tutti, tutti la conoscono, tutti la canticchiano così quando ho cominciato a intervistare autori, produttori, musicisti, cantanti mi sono detto che poteva essere una bella idea quella di chiedere a un certo punto di accennare qualcosa di Ennio. E lo hanno fatto tutti anche se non è stato possibile montare tutto, ho montato il necessario però ha funzionato.

Alcune volte gioco con questi interventi, qualche volta ironicamente, qualche altra emozionalmente. Tutte le volte che Bernardo Bertolucci canticchia il tema di Novecento, io mi commuovo perché si sente che non arriva alla tonalità, che si sforza e lo sforzo che fa nell'agganciare la melodia mi emoziona sempre anche dopo averlo visto mille volte.

In fase di montaggio questa maniera di procedere ha prodotto momenti irresistibili, ogni volta col mio montatore ci guardavamo e ci chiedevamo se stessimo montando un documentario o una commedia musicale. Perché alla fine cantavano tutti.

È difficile dirigere chi dirige? Penso naturalmente a Ennio Morricone ma anche a Roman Polanski (Una pura formalità).

Mi sono sempre rapportato con Polanski per il ruolo che era chiamato a svolgere nel mio film, mi rivolgevo a lui come a un attore. Non ho mai avuto il timore reverenziale o l'ansia che presto o tardi avrebbe esibito le sue competenze da regista. In fondo si sarebbe anche potuto permettere di dirmi "Guarda, Giuseppe, che questa inquadratura se la fai così è più bella..." ma non lo ha mai fatto. Si è comportato come un attore e così Morricone. Non mi sono mai permesso di entrare nel suo territorio e lui non si è mai permesso di invadere il mio, questa secondo me è stata la chiave della felicità del nostro rapporto.

Io amavo la musica, conoscevo benissimo la sua ma non conoscevo il linguaggio musicale, la terminologia tecnica quindi cercavo sempre di farmi capire da lui attraverso metafore, attraverso esempi, giri di parole che potevano anche sembrare astrusi ma lui riusciva sempre a interpretare quello che io gli dicevo e a ricondurlo nel suo perimetro linguistico. Nel rispetto delle reciproche competenze, cercavamo di interpretare ciascuno il codice dell'altro inserendolo nel proprio linguaggio. Se io mi fossi preoccupato di studiare la musica, di cominciare a suggerirgli qualcosa in termini musicali, il nostro rapporto sarebbe finito, perché un regista non dovrebbe mai dire a un compositore: "Qui mettici un Fa diesis...", sarebbe un errore. Un regista dovrebbe limitarsi a suggerire le chiavi del sottotesto, la funzione della musica in questa o quell'altra sequenza.

Noi lavoravamo così, spiegavo tutto in dettaglio a Ennio e poi lui tirava fuori due, tre o quattro idee e tra quelle ce n'era sempre una che trovavo assolutamente e straordinariamente pertinente. A quel punto poi si passava alla strumentazione. Insomma c'era grande vivacità, Ennio non si avvicinava mai ai miei film passivamente e io facevo altrettanto, rispettando la sua libertà e la sua disciplina.

Fra noi c'era un accordo che nasceva dai tanti anni di frequentazione e di amicizia, noi due potevamo dirci tutto. Se io gli suggerivo qualcosa che magari era una stupidaggine, lui me lo diceva tranquillamente, se mi faceva ascoltare un tema che secondo me non c'entrava niente col film, lui lo buttava nel cestino e ricominciava da capo. Nessuna riserva tra noi, ci venivamo sempre incontro. Qualche volta capitava che gli chiedessi una cosa, ad esempio, un crescendo e lui rispondeva che lo poteva fare ma che sarebbe stato necessario modificare la lunghezza di un'inquadratura, altrimenti non avrebbe fatto in tempo a inserire quel crescendo espressivo. Mi aiutava a capire e io modificavo, lui prendeva i tempi e poi diceva "Così va bene, così ce la faccio".

Per Ennio Morricone le cose della vita erano fonte di ispirazione per comporre. Penso allo scricchiolio della scala di legno che ha ispirato i primi venti minuti della partitura di C'era una volta il West. Qual è stato il punto di partenza per il suo documentario: una nota, una foto, un ricordo, un aneddoto...?

Devo essere sincero con lei, quando mi sono trovato a fare questo documentario sapevo pressappoco tutto di Ennio. In trentadue anni, lavorando tra un film e l'altro (Ennio poteva anche scrivere una partitura musicale a settimana, io per fare un film ci metto due o tre anni), ci siamo

raccontati tante cose, lo conoscevo bene. Non sono partito da una cosa specifica ma da un concetto sì: volevo fosse lui il coreuta del film.

Per tutta la sua vita, Ennio ha rilasciato interviste, le vada a vedere, qualcuna l'ho citata anch'io, lo osservi, in genere lui non è mai rilassato, è sempre teso. Il giornalista televisivo, soprattutto, porta con sé l'ansia della sintesi perché ha bisogno di risposte brevi, perché ha bisogno di porre subito la domanda successiva. Ecco questo lo angosciava, lo stressava e lo faceva chiudere in se stesso. Il suo eloquio non era felice, non riusciva a raccontarsi facilmente come aveva fatto mille volte con me in occasione di pranzi o cene.

Quando Ennio parlava agli amici della sua vita, del suo passato, della sua musica era divertente, era brillante, era diretto, dovevo riuscire a tirare fuori quella semplicità, quella simpatia, quella brillantezza, quella chiarezza. Gli dissi allora di voler fare questa lunga intervista, gli dissi che ci avremmo potuto mettere anche settimane, "quando ti stanchi interrompiamo", gli ripetevo, "e riprendiamo quando vuoi". L'unico sacrificio che gli avevo imposto era quello di vestirsi sempre nello stesso modo perché dovevamo dare l'impressione dell'unità di tempo. E lui ha capito perfettamente, si è lasciato andare.

Non gli ho mai chiesto di dare risposte brevi, poteva dire quello che voleva e si poteva prendere tutto il tempo del mondo. L'intervista integrale dura quarantaquattro ore e quel fluire placido lo ha messo nelle condizioni di esprimere tutto se stesso.

Quando cominciammo l'intervista capii subito di avere in tasca il documentario perché 'il tempo' era la novità. Morricone riusciva finalmente a rappresentare se stesso, a raccontare se stesso. A quel punto avevo solo bisogno di trovare un escamotage perché il documentario rispondesse più alle leggi della sua musica che non a quelle del racconto cinematografico. Ma questo è un lavoro che ho fatto dopo.

Spingendo sul pedale psicanalitico?

Le dirò una cosa, quando abbiamo finito di girare, Ennio mi confessò di non essere mai andato in analisi in vita sua ma quello che aveva appena fatto con me gli sembrava assomigliasse proprio a una lunga seduta psicanalitica.

E ha superato il padre, quello biologico e quello artistico...

Eh, il rapporto con Petrassi è importante, forse è la linea drammaturgica più elettrica del film. Ho sottolineato con forza questa relazione perché in un documentario di durata non proprio canonica doveva esserci un elemento drammaturgico importante e io l'ho trovato nel rapporto tra Ennio Morricone e Goffredo Petrassi.

Nel conflitto interiore di Ennio con se stesso, con il suo cercare sempre di mettere insieme la grande lezione della musica classica, e contemporanea, e la capacità di sapersi adeguare alla sfida che ti pongono altri linguaggi, il cinema, la canzone, il teatro, l'avanspettacolo. Questi due elementi sono i pilastri di Ennio, quelli che mi hanno permesso di fare un film che regge a dispetto della sua durata. Per dirla tutta, al conflitto con se stesso e con Petrassi si aggiunge anche la conflittualità col padre.

Nel film ci sono due padri e un figlio, ed è interessante vedere come Ennio si relazionasse con loro. Lavorando su tutto il materiale che ho raccolto, analizzandolo, mi sono convinto che la cifra di Ennio fosse il rilanciare costante. Tutte le volte che si trovava in un contesto 'ostile', in cui qualcuno cercava di costringerlo a fare qualcosa, lui non fuggiva, accettava di fare quella cosa e poi rilanciava, faceva più di quanto gli fosse richiesto. Era il suo modo di eludere la costrizione, di superarla, di trovare la propria libertà.

Ha sempre fatto così e si vede molto bene nella meccanica 'coi padri'. Suo padre gli impone la tromba, bene, allora lui studia composizione e diventa un bravo compositore, per certi versi anche contro la volontà del genitore che era un uomo umile e voleva soltanto che lui imparasse un mestiere per mantenere la famiglia. Ma lui va oltre le aspettative paterne. Stessa cosa con Petrassi, che gli insegna la chiave del mestiere, gli insegna l'amore per la grande musica e ci riesce benissimo ma ancora una volta a lui non basta e prosegue per la sua strada, trova un modo altro di applicare tutti gli insegnamenti alti e nobili della musica, li applica a quello che il mondo in quel momento gli offriva. E cosa gli offriva il mondo? Delle novità che erano il pubblico, l'ascolto popolare, i nuovi linguaggi... Il risultato lo conosciamo.

Incontri - MYmovies - 14 febbraio 2022 –

LA VISIONE DELLA CRITICA

Il più grande coregista del Novecento è stato Ennio Morricone. Lo abbiamo sempre sospettato, ora ne siamo certi. Anche se forse non è mai stato su un set, il musicista più prolifico e popolare della storia del cinema (oltre 500 titoli) non si limitava a comporre ma trasformava i film a cui collaborava. E prima dei film le canzoni che arrangiava negli anni Sessanta, una lunga serie di evergreen, da Gianni Morandi a Edoardo Gattorno, da Paul Anka a Miranda Martino, dal "Barattolo" a "Sapore di mare". Successi strepitosi baciati ogni volta da un timbro, un' invenzione, un effetto che rendeva il tutto unico. Magari "suonando" una macchina da scrivere o scrivendo e riscrivendo l' attacco folgorante di "In ginocchio da te" perché Migliacci della Rca non era mai soddisfatto. Lo racconta con contagioso entusiasmo l' affettuoso, minuzioso, trascinate, musicalissimo documentario di Tornatore, un ritratto d' artista che non dimentica mai l' uomo e con Morricone resuscita tutta un' epoca, un' Italia, uno stile di vita e di lavoro in cui vertiginosamente si mescolano l' alto e il basso, il contrappunto e la melodia, Stravinskij e il Quartetto Cetra, la musica atonale e la capacità di trasferire la sua lezione in quello che ancora non si chiamava pop, senza mai perdere rigore o inventiva. Anche se il cuore del film è nella prima parte, la più intima e commossa, che ripercorre la severa formazione del musicista romano al Conservatorio sotto Goffredo Petrassi. Anni duri, col giovane Ennio che «nel periodo dei tedeschi e poi degli americani» suona nei ristoranti per mangiare (soldi neanche l' ombra) o per i grandi della rivista, Totò, Macario, Dapporto, Rascel, Wanda Osiris. Iniziando poi a scrivere per il cinema sotto pseudonimo, timorosissimo. Fino a quando non gli telefona un ex-compagno di scuola, tal Sergio Leone, e nasce la leggenda. Fitta di trame e sottotrane memorabili come le sue musiche. Perché da Petri a Pontecorvo, da Argento a Verdone, da Tarantino a Malick (che batte a scacchi al telefono, senza neanche vedere la scacchiera), Morricone non smette di ricordare, di stupire e stupirsi, di mettersi pudicamente a nudo con afflato quasi mistico. Sintetizza Faenza: «Anche Petrassi ha fatto colonne sonore, ma non ha mai pensato che quella da film fosse musica. Morricone invece sì». In sala dal 17.

Fabio Ferzetti, L'Espresso, 13 febbraio 2022

Il documentario, cesellato da Giuseppe Tornatore, è una cavalcata cronologica dedicata alla vita e all'opera di Ennio Morricone, costruita intorno ai suoi lucidissimi e commoventi ricordi.

Ho esaurito le lacrime stipate da anni. E poi mi chiedo: ma perché ascoltare per la millesima volta le stesse sonorità, i medesimi brani, le identiche note mi riduce così?

A volte la musica sorprende perché unita a immagini indelebili, ma con Morricone ci si rende conto che – caso rarissimo e ripetibile solo per una manciata scarsa di mostri sacri suoi colleghi – sono le immagini dei film che lui ha musicato che sorprendono proprio per via delle sue colonne sonore e non viceversa.

Un ritratto fedele di un compositore straordinario, che ha musicato film memorabili donando loro una potenza nuova e affascinante: Giuseppe Tornatore mette in scena la vita e l'opera di un genio della musica contemporanea.

Scopri di più

Ennio Morricone è esperienza emotiva che si reitera, è una catena interminabile di intuizioni benedette dal Dio del pentagramma, è oltre mezzo secolo della nostra Storia e vero patrimonio dell'umanità, è quel tappeto melodioso e di ricerca sperimentale che ha agito da contrappunto agli eventi di tanti decenni, è ciò che emozionava i nostri nonni, i nostri genitori, noi, i nostri figli, i nostri nipoti e oltre: Ennio Morricone è casa.

Una casa non appariscente e fin troppo umile, eppure accogliente e calorosa, un riparo dalla bruttura e un tuffo nel vuoto confortato da un paracadute fatto di pianoforti, chitarre, armoniche, scacciapensieri, trombe, timpani e qualsiasi altro oggetto potesse tramutarsi in suggestione sonora. Nel film, che dura oltre due ore e mezza ma vola via, ci sono una caterva di brevi ricordi di personaggi celeberrimi che omaggiano con trascinato entusiasmo il Maestro, con la devozione con la quali i capi di stato vanno dal Papa. Da Gianni Morandi a Quentin Tarantino, da James Hetfield a Bruce Springsteen, da Pat Metheny a Edoardo Gubellini e così via, in un tourbillon, senza fine, di amore e stima che lascia senza parole.

E noi, italiani già felici di imitare il western (non a caso modificando i nomi in artistici pseudonimi americanizzati), non ci siamo resi conto che stavamo radicalmente entrando nella Storia, modificandola, a partire dalle musiche degli spaghetti-western, proprio grazie a Morricone.

Mozart e Beethoven reggono da oltre duecento anni e così sarà per Ennio, prolifico e mai banale, mente colma di conoscenze del passato, cuore pieno di idee per il futuro, orecchio innovatore e interprete del presente.

In sostanza: avete perso fin troppo tempo a leggermi fin qui, correte subito a vedere Ennio, anzi, a sentire Ennio, Ennio Morricone.

Domiziano Ponzzone Maremosso- Magazine Feltrinelli - 29 set 2022



